

Eutanasia, in carcere il conduttore Bbc

Gosling in tv: ho soffocato il mio compagno malato terminale. L'Inghilterra si divide

ANNAIS GINORI

LONDRA — Nella favola amara di Nottingham, c'è ancora uno sceriffo che difende la legge e qualcuno convinto che si possa infrangerla in nome del bene. All'alba di ieri Ray Gosling è stato arrestato dalla polizia della contea britannica con l'accusa di omicidio. Il presentatore della Bbc, uno dei volti più famosi della tv inglese, ha raccontato tre giorni fa il suo ultimo addio al compagno, malato terminale di Aids. «Ho preso un cuscino e l'ho soffocato fino a farlo morire» ha ricordato. «Avevamo un patto; gli avevo promesso che non avrebbe sofferto inutilmente».

I fatti risalgono ad almeno vent'anni fa. Il popolare giornalista settantenne ha deciso di rivelare il suo segreto nel mezzo del dibattito sull'eutanasia. Tra poche settimane, il procuratore generale, Keir Starmer, potrebbe decidere di depenalizzare, in de-

terminati casi, il suicidio assistito. La drammatica testimonianza di Gosling ha riaperto i toni della discussione. I gruppi che difendono «sempre e comunque» la vita si stanno mobilitando contro quello che considerano un assassino. «Voglio solo che la gente viva pienamente finché è possibile» ha risposto lui. «Ma quando si soffre così tanto, non è davvero più una vita. Se capita a un amante, a un amico o a una moglie, e purtroppo succede, bisogna fare un gesto coraggioso e, come si dice a Nottingham, fregarsene della legge».

Davanti alla notizia di reato, la polizia di Nottingham ha reagito come da codice penale. Questa volta, però, l'inchiesta è piuttosto complessa. La star della Bbc rifiuta categoricamente di comunicare l'identità dell'ex partner. Non vuole nemmeno dire in che ospedale si trovasse. «In nessun caso, assolutamente no. Non confesserò neanche sotto tortura» ha ripetuto Gosling prima di essere ar-

restato. Il comunicato della polizia parla di «sospetto omicidio» ma se gli inquirenti prenderanno per buona la sua testimonianza dovranno attenersi al Suicide Act del 1961, che prevede una diminuzione della pena se c'è il consenso del malato.

I sondaggi dicono che l'opinione pubblica britannica è favorevole a una modifica della legge sull'eutanasia e sull'assistenza al suicidio. Tre quarti degli intervistati ritengono che debba essere consentito ai familiari di accompagnare alla morte i malati terminali. Sempre più intellettuali inglesi stanno prendendo posizione, con dichiarazioni polemiche. Di recente, lo scrittore Martin Amis ha chiesto che venga approvata una normativa per affronta-

re i casi di demenza senile, aumentati con l'invecchiamento della popolazione. Terry Pratchett, autore di romanzi fantasy

che soffre di Alzheimer, vorrebbe creare un apposito «tribunale per malati terminali», in grado di valutare le diverse situazioni.

Negli ultimi dieci anni, decine di inglesi sono andati a morire nella clinica svizzera Dignitas. Alcuni dei loro familiari sono stati indagati, ma non condannati. Nel 2009 una donna ammalata di sclerosi multipla, Debbie Purdy, ha invece ottenuto il diritto di essere accompagnata in Svizzera dal marito, senza subire conseguenze legali. È stato il suo caso a provocare il processo di revisione della legge sul suicidio assistito, con le nuove linee guida della Procura generale, comunicate a settembre. Se Gosling verrà incriminato o meno, dipenderà proprio dalla posizione che prenderà il procuratore Starmer nelle prossime settimane. L'avvocato del presentatore televisivo ora chiede il silenzio. «Ha già detto quel che aveva da dire». In questa storia non ci sono eroi.

“Sulla dolce morte c'è ipocrisia in Italia molti casi nel silenzio”

Il filosofo Gianni Vattimo: «Chi può si rivolge a un medico amico. Aiuterei a morire chi soffre»

PAOLO GRISERI

TORINO — L'unica cosa da evitare, in casi come questi, è l'ipocrisia. Il filosofo Gianni Vattimo sintetizza così il suo commento sulla vicenda Gosling: «La verità è che, anche in Italia, la libertà delle scelte dipende dalla classe sociale. Chi può si rivolge a un amico medico e nessuno sa nulla. Poi tutti discutono dei massimi principi».

Professor Vattimo, anni fa lei rivelò di aver fatto un patto con il suo compagno. Il caso Gosling è simile al suo?

«La principale differenza è che, a quanto risulta, il compagno di Gosling era lucido e cosciente. Noi avevamo stabilito che scelte di questo genere le avremmo compiute solo nel caso in cui uno dei due non fosse più consapevole».

Chi avrebbe dovuto materialmente compiere il gesto estremo?

«Ci siamo iscritti tutti e due ad un'associazione svizzera che si chiama Dignitas. Siamo andati a Zurigo e abbiamo aderito sapendo che sarebbe stato un ospedale di quella città ad accompagnarci nell'ultimo ricovero».

Una scelta che conferma oggi?

«Il mio compagno è morto nel suo letto, non abbiamo avuto bisogno di rivolgerci all'associazione. Ma io ho continuato a pagare la quota: ogni anno spendo 150 euro. L'obolo è l'occasione per riflettere. Ci sono momenti in cui mi immagino come un incubo di essere all'ingresso dell'ospedale di Zurigo ad accompagnare qualcuno altro. Sono contento di non aver dovuto accompagnare il mio amico».

Lei è favorevole all'eutanasia?

«Assolutamente sì».

Si sarebbe comportato come Gosling?

«Non conosco il caso specifico ma certo se una persona che soffre mi chiedesse di farlo, credo che lo farei».

Lei continua a professarsi cattolico, nonostante queste sue posizioni?

«Certo».

Non c'è contraddizione tra questa sua posizione e la dottrina della Chiesa?

«Il fatto è che la morale cattolica è stata tutta virata sul tema della difesa della vita biologica. Una posizione stru-

mentale, legata alle battaglie sull'aborto. Una posizione che contrasta con gli stessi insegnamenti della chiesa. La sopravvivenza biologica e la vita sono due cose diverse. Altrimenti non c'è differenza tra la masturbazione e il genocidio. Ma anche il martirio sarebbe in contrasto con quella dottrina. Da bambini ci indicavano come modelli i santi

che avevano scelto il motto: "la morte ma non il peccato". Che cosa è cambiato da allora? Non è più vero?».

Lei sarebbe favorevole a una modifica dell'attuale legge italiana?

«Ovviamente. Altrimenti anche la mia iscrizione all'associazione svizzera rischia di diventare inutile».

Come mai?

«Perché in Italia l'omicidio del consenziente è vietato. E sarebbe trattato da complice di omicidio chi acconsentisse alla mia richiesta e mi trasferisse a Zurigo. Spero che, se fosse necessario, si trovi qualche amico disposto ad accompagnarmi almeno al confine. Spero soprattutto, ma temo che non succederà, che la legge italiana sia un giorno in gra-

do di distinguere tra la sopravvivenza biologica e la vita».

In caso contrario?

«In caso contrario le cose continueranno ad andare come oggi: chi può trova un amico medico e chi non può soffre fino alla fine. Possiamo dirla così: le classi sociali più elevate se la cavano e gli altri si arrendono».

Se cade il velo dell'ipocrisia

FINE VITA

Ida Dominijanni

Quando Beppino Englaro, autorizzato dalle sentenze della Cassazione, decise pubblicamente di sospendere l'alimentazione forzata di sua figlia Eluana per aiutarla a finire dopo diciassette anni di non-vita, ci fu chi, sulle colonne del *Corriere della Sera*, compose un elogio della «zona grigia dell'ipocrisia». L'intervento dei familiari sul fine-vita di un congiunto, sosteneva, è sempre stato e deve rimanere avvolto dal non detto, e solo così è sempre stato e può rimanere tollerato; farne materia di discussione pubblica, e ammetterlo per legge, è viceversa intollerabile. Intollerabile fu infatti per molti non tanto il gesto di Beppino Englaro, quanto la sua ferma intenzione di farne un gesto pubblico e politico; e non diversamente erano andate le cose nella vicenda di Piergiorgio Welby, anch'egli avendo impugnato pubblicamente e politicamente la sua richiesta di sospensione delle cure che lo tenevano in vita.

CHI LO TENEVA IN VITA.

«È giunto il momento di condividere un segreto», dice ora di fronte alle telecamere della sua Bbc Ray Gosling, e anche il suo gesto, lui lo dice esplicitamente, punta a squarciare «il velo dell'ipocrisia che avvolge l'attuale discussione politica» nel suo paese. Fu molto tempo fa, negli anni 80, quando l'Aids mieteva vittime senza remissione, fu per lasciare finire il suo compagno già in fase terminale e massacrato dai dolori: «L'ho soffocato con un cuscino finché è morto. Se questo è uccidere, io sono un assassino». Se invece è un atto di disperata pietas per un compagno amato e martoriato, Gosling è uno che ha onorato un patto: «Gli avevo promesso di non farlo soffrire inutilmente».

Anche la giustizia inglese è in bilico di fronte al dilemma. Gosling è stato arrestato, un atto dovuto in termini di legge, e la sua posizione è complicata dal suo rifiuto netto di rivelare il nome del compagno («No, no, assolutamente no. E' stato un fatto privato, non sono affari di nessuno») e dalla mancanza di prove o di altre testimonianze dell'accordo con lui: in mancanza del-

le quali, il suo gesto rischia di essere rubricato come omicidio e non come suicidio assistito, reato punibile con la reclusione fino a 14 anni secondo il Suicide Act inglese del 1961. La cui applicazione è però in corso di revisione giusto da qualche mese. La «rivelazione» di Gosling, nonché il set - una passeggiata fra le tombe di un cimitero - accuratamente scelto per bucare il video, mirano evidentemente a condizionare il dibattito su questa revisione. Con una differenza rilevante però rispetto al caso Englaro. Più che a ottenere una legge o una modifica della legge, Gosling sembra infatti interessato ad affermare il principio che dalla legge questa materia possa essere affrancata: «A volte i medici lo fanno da soli. Se capita a un amante, a un amico, a un marito, a una moglie, e purtroppo capita, a volte bisogna fare un gesto coraggioso e, come si dice a Nottingham, fregarsene della legge». Che tradotto in termini più urbani significa non normare ma depenalizzare. Alla luce del sole però e non all'ombra dell'ipocrisia.

«Il culto della vita non può essere tabù della morte»

Giorgio Salvetti

MINA WELBY